

CHIOGGIA - RASSEGNA TEATRALE "INCHIOSTRO"

Roberta Boscolo interpreta una Maria "umanizzata"

"Una Madre"

È andato in scena venerdì 30 luglio presso il giardino del museo civico di Chioggia lo spettacolo "Una Madre" - Premio Campiello 2006, Selezione Giuria dei Letterati rientrante nella serie di rappresentazioni della rassegna "Inchiostro" organizzata da Arteven. Dopo la crocifissione del figlio, Maria, interpretata da una magistrale Roberta Boscolo (nella foto), attrice professionista di origine chioggiotta, diventa un'operaia del legno e passa il suo tempo a piallare, segare, scomporre e ricomporre strani oggetti lignei. Lavorando con l'altra sé, dando conto

del suo sacrificio obbligato, del suo essere madre predestinata, donna travolta e schiacciata dal dolore e dai lutti. "Una madre" è la storia di una ipotetica ribellione, di un tentativo di sovversione, sino ad una dolente resa, che arriva a piegarla quando comprende che il silenzio indicibile di Dio e quello dolcissimo e contraddittorio di Gesù di Nazareth hanno infine lo stesso rumore di chiodi e martello; la stessa immagine opaca e minacciosa dell'ombra della croce che si stende su ogni uomo, su ogni madre. Gli sguardi degli spettatori sono attenti di fronte ad una Roberta Boscolo incredibil-

mente realista: bella, giovane, con un'energia, espressività e trasporto disarmanti. Ma la sua incredibile bravura, che ha rapito tutti i presenti, è stata quella

di rendere il dramma ironico, di quell'autoironia che le madri usano quando raccontano delle loro battaglie contro i mulini a vento dei loro figli, condotte nel tentativo di educarli, di spianar loro la strada, di aiutarli per sempre. Non poteva essere diversa l'interpretazione della Madre per antonomasia resa dall'attrice Roberta Boscolo, che sul palcoscenico, completamente sola a diretto contatto con gli

spettatori, è una donna splendida, forte, ma che come tutti ha fragilità, sentimenti indomabili, paure.

Silvia Cavallarin



CAVARZERE

Per quasi cinquant'anni fu il "Salone Armando"

Era il 1993 quando il poeta dialettale cavarzerano Mario Zampieri dedicava i versi della poesia *Armando "el Barbieri"* al signor Armando Trovò, titolare del "Salone Armando" di Cavarzere. Sì, perché ci sono attività artigianali nei nostri paesi che non sono solo 'botteghe', ma col tempo finiscono per diventare un tratto caratteristico di un centro. E questo è certamente il caso del "Salone Armando" nei suoi quasi cinquant'anni di presenza nel centro di Cavarzere. L'ubicazione centrale nel porticato di Palazzo Barbini, la perizia del signor Armando, la sua originalità (dai libri di autori vari delle letterature europee al posto delle consuete riviste 'da parrucchiere' ai quadri d'autore, indici del buongusto del titolare), ne hanno fatto qualcosa di più di una semplice bottega. Ora il sig. Armando, dopo una lunga ed onorata carriera, si ritira e può essere interessante ripercorrere con lui tanti anni in cui inevitabilmente la sua vita professionale si è intrecciata con quella del nostro paese. L'attività del sig. Armando inizia nel 1948, con l'apprendistato prima nella bottega del

maestro Eraclio Mazzetto a Petrorazza e poi in quella del maestro Giuli Limonato a Cavarzere. Nel 1950, a soli 16 anni, aprì il suo primo negozio in località Ca' Labia. Erano anni difficili, Cavarzere stava faticosamente rinascendo dalle rovine della guerra e le possibilità di emergere erano poche. Nel frattempo arriva la chiamata per il servizio militare, che gli offre nuove possibilità di crescita anche professionale. Infatti riceve dal suo comandante, col. Palma, il compito di parrucchiere dei dipendenti dell'amministrazione, anche del personale femminile della IV Z.A.T. di Bari, completando così la sua formazione. Terminata l'esperienza del servizio militare, sempre desideroso di nuove esperienze, accetta la proposta di un collega di dedicarsi all'attività stagionale in località turistiche come Sappada, Riva del Garda, Malcesine, Torbole e Madonna di Campiglio, alternata all'attività presso un rinomato salone di Trento. Sono anni di attività intensa e di incontri con clienti anche illustri tra cui gli onorevoli Rumor e Bettiol, e la studiosa prof. Ghidini. Nel 1962, forte di un invidiabile bagaglio profes-

sionale, ritorna a Cavarzere dove, su sollecitazione dei genitori, rileva il salone che era stato del sig. Cappello presso Palazzo Barbini, dando vita al "Salone Armando", dove ha esercitato la sua professione fino ad oggi. Ma il sig. Armando è stato a lungo impegnato anche nell'Associazione Artigiani del nostro paese. Questo aspetto della sua attività è stato ricordato anche dal segretario della Confartigianato di Mestre Giuseppe Bortolussi, che così di lui ha scritto: "Ha riversato serietà e passione non solo nella sua professione ma anche nell'attività sindacale dell'Associazione Artigiani di Cavarzere. Di cui è stato uno dei principali rappresentanti e dove si è prodigato, con la sua esperienza, per migliorare e valorizzare la professionalità e l'importanza economica e sociale delle piccole imprese artigiane, tanto da essere premiato nel 1996 dalla Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Venezia come 'imprenditore professionale preparato per il progresso economico'. Come dicevamo, dopo quasi cinquant'anni oggi il "Salone Armando" chiude i battenti ed è difficile distinguere il bilancio prettamente professionale da quello umano. "Nonostante siano passati molti anni - racconta il sig. Armando - la mia passione non è mai venuta meno, ho sempre avuto molti giovani nella mia clientela e mi

sono sempre sentito a mio agio. L'unico rammarico è che non ci siano stati, da parte di qualche giovane, la voglia, la passione ed il tempo di imparare questo mestiere. Che, per quanto ci voglia sempre qualche sacrificio per raggiungere dei buoni risultati, è ricco di opportunità e dà, mettendoti costantemente a contatto con tante persone, la possibilità di acculturarsi, di imparare sempre qualcosa di nuovo, in una parola di crescere".

Paolo Fontolan

Armando

"el barbieri"

Pal barbieri Armando sta robetta spotaciàro. Mi prendo sto comando e, pa eo lo presentarò.

Fin che la fantasia so la me testa funziona posso dire sempre la mia, spezie par zente bona.

Armando xe brao barbieri; el xe tanto ben organizà, mi lo digo co paroe sincere.

El locae xe tanto beo, in tel palasso municipale. Armando xe brao e gà sarveo...

Cussi, par Armando barbieri, sta robetta par tuti gò presentàsto soneto spero ch'el piasarà.

Mario Zampieri

svolto presso la terrazza a mare dell'hotel: il poeta Renzo Ranzato Varisco, decano dei "verseggiatori" locali, ha declamato alcune fra le sue più belle composizioni. La serata è stata inoltre allietata dal soprano Natalia Semenova. Fra i presenti l'assessore al turismo e vice-sindaco Lucio Gianni (che ha fatto dono di un libro agli artisti e del grest del comune al poeta) il consigliere comunale Renzo Donin, il mecenate Luciano Boscolo Cucco premiato con una targa, il comandante della Capitaneria di porto Franco Maltese, che ha ricevuto un riconoscimento dal Circolo "Silone", la presidente del Circolo "Amici della poesia" di Mestre, prof.ssa Giorgia Pollastri ed altri. La manifestazione è stata ben organizzata dal direttore artistico, Giancarlo Fuolea.

Nella Talamini

Nella foto: I due artisti, E. Zampieri e G. Costa, premiati dal consigliere Donin.



SOTTOMARINA - Espongono all'Hotel Ambasciatori

E. Zampieri e G. Costa

La personale degli artisti chioggiotti Elena Zampieri e Giovanni Costa all'hotel Ambasciatori di Sottomarina è stata inaugurata

il 30 luglio scorso e la cerimonia si è articolata in due momenti ben distinti, dapprima nella hall dell'hotel la prof.ssa Nella Talamini ha presentato le caratteristiche proprie dell'arte dei due artisti: Elena Zampieri pittrice istintiva alterna immagini naïf a vivaci raffigurazioni chioggiotte, mentre Giovanni Costa parte dalla lezione dell'impressionismo per rielaborarla con tocchi di colore luminosi e solari. Il secondo momento si è

Il racconto del mese

DI UGO SUMAN

L'angelo del cimitero

Lo so che parlare o nominare soltanto il cimitero, in questo mese dalle spiagge piene, dove si parla solo di creme abbronzanti ed abbronzature varie, si corre il rischio che il lettore tocchi ferro e giri la pagina, indispettito. Ma poi ritornerà perché la vita e la morte sono come l'acqua e la riva che si accarezzano di continuo e si raccontano ogni cosa, senza parole. Lo chiamavano l'Angelo del cimitero perché Angelo era il suo nome ed il resto perché faceva il Marmorino e metteva gli angioletti sulle tombe. E come succedeva spesso nei paesi di una volta, il mestiere diventava nome e cognome: l'Angelo del cimitero era il Marmorino e basta. Erano gli anni venti del secolo scorso e nei paesi sperduti nella grande ed allora boscosa Val Padana, le vie non avevano i nomi scritti sul marmo, tranne qualcuna di quelle del centro. Le strade si chiamavano a seconda della direzione che portavano: se una strada dal paese andava verso Olmo, si chiamava e si conosceva per via Olmo. Se invece portava verso Chioggia, si chiamava la strada per Chioggia o, addirittura, via Chioggia. A questo proposito c'era molto spesso, nei pressi di alcuni crocevia, una mano nera dipinta sul muro della casa più vicina alla strada; che indicava con il dito indice al viandante la direzione da prendere. Queste che venivano definite scritte murali, avevano il vantaggio di essere lette anche da chi non sapeva leggere. Ma tornando al nostro Marmorino del paese che diventò celebre - si fa per dire - solo dopo la morte, come molti del resto, vale la pena di raccontare la storia che lo riguarda e lo ha fatto diventare un personaggio da film. La povertà era di casa in ogni famiglia, come la fede ed il culto dei morti. Si raccontava in suffragi che aspettavano nel purgatorio, non di rado apparivano ai parenti e non solo in sogno, ma anche di persona ovviamente eterea, a chiedere suffragi. A volte la storia arrivava al prete che la segnalava dal pulpito, per sottolineare l'importanza delle nostre preghiere per le anime dei defunti e il dovere di ogni cristiano di suffragare i propri morti. Per complicazioni da morbilli, e non erano pochi allora i bambini che ne morivano, Marmorino perdette un figlio di cinque anni. Per lui volle scolpire un angioletto intero completo di ali, e i paesani sbalordirono per la bellezza dell'opera, ma soprattutto perché il viso dell'angioletto era identico a quello del bambino. Vi costruì una piccola base e lo pose vicino alla tomba del figlio e, come testimoniavano quelli del suo tempo, quasi ogni giorno portava un fiore al suo piccolo e lo posava ai piedi dell'angioletto marmoreo. Ma, come succede normalmente, anche il Marmorino morì, e fu in quella occasione

che avvenne il fatto a dir poco prodigioso. In una grigia e fredda giornata di novembre, molte persone avevano seguito il funerale del Marmorino benedetto da tutti. Quando la bara entrò nel cimitero l'angioletto sulla tomba del bambino si illuminò improvvisamente come folgorato da un faro di luce. Lo vide il prete e molti altri presenti che sulle prime pensavano ad un lampo di temporale, che non c'era. Dopo la cerimonia parecchie persone che avevano visto il fatto, andarono a vedere da vicino l'angioletto, lo toccarono ed era ancora caldo: lo costò anche il parroco. Quello che si disse subito e negli anni successivi non si può nemmeno immaginare. "Il piccolo aveva salutato l'arrivo del suo papà" - dicevano alcuni -; altri interpretavano le cose diversamente ma restava il fatto che il prodigio era stato visto da una ventina di persone uomini e donne, e tutti concordavano che al tatto il marmo, freddo per natura e in quel mese d'inverno, era caldo, come se fosse stato investito da un fiammata. Ovviamente il parroco cercava di gettar acqua sul fuoco e ammoniva severamente quelli che parlavano di miracolo. Tuttavia, secondo l'uso dei parroci di quel tempo che dovevano annotare nel librone della storia parrocchiale ogni avvenimento degno di nota, scrisse poche righe anche sul fatto dell'Angelo che si illuminò d'improvviso. Forse i nostri vecchi raccontavano, tramandandole, anche queste piccole storie, per testimoniare la loro fede. Se avessero sentito raccontare come noi che l'Universo è nato solo da una esplosione, direbbero che nessuno l'ha vista, e per ciò si tratta solo di una teoria. Ma noi vediamo ogni giorno crescere l'erba, maturare la spiga, tramontare il sole e rinascere alla mattina. Vediamo i temporali, le nubi, i lampi, le stelle, la luna, il sole, la vita: noi li vediamo con i nostri occhi, e non è di certo una teoria. Quel mondo agreste quasi primitivo, credeva senza aver bisogno della Bibbia, delle letture: credeva perché vedeva con i propri occhi, e questa era una verità che non temeva smentite. Il prodigio era di casa, sotto gli occhi di tutti, per questo credevano facilmente anche a fatti che potevano non esserlo, come questo dell'Angelo che si illumina. Hanno scritto, fra le tante cose che riguardano quel mondo perduto, che l'umile e tenace fede di questi nostri avi, riuscì a costruire le cattedrali.

Ugo Suman

L. FRESCURA
IL VOSTRO
OTTICO
DI FIDUCIA
VICINO DUOMO - Tel. 400276
CHIOGGIA